

## Ricordo di Gustavo Rosso, in arte Gustavino

## Armando Monasterolo

Da Lo scolaro n.35 del 9 ottobre 1955

Sono trascorsi cinque anni e sembra ieri. Di ieri pare quella telefonata mattutina che mi dava l'annuncio doloroso: "Ho per lei una brutta notizia... Gustavino è morto". L'avevo visto pochi giorni prima recandomi a Milano e, anche dal letto, il caro artista m'aveva dato preziosi consigli sull'uso dei colori a tempera: furono gli ultimi insegnamenti che ebbi da lui. Rammento che, lasciandolo, la sua stretta di mano mi parve più lunga, più fervida e, scendendo le scale, pensai che forse mai più le avrei risalite gioiosamente, nell'ansia di rivedere la sua segaligna figura affacciarsi all'uscio. Ora la sua perdita ci lascia un soffio di accorata tristezza e nel campo dell'illustrazione artistica assume le sue reali proporzioni. Da ragazzino, sfogliando il Corriere dei Piccoli, rimanevo colpito da certe illustrazioni nelle quali fatine, maghi, orchi ringhianti e guerrieri coperti di ferro si alternavano gaiamente, scaturiti da un'arguta, fantasiosa ma pur sempre vigile penna di disegnatore. Quelle figurine sapevano parlare al cuore dei fanciulli, che avevano imparato ad amare la minuscola, direi timida firmetta che si nascondeva al margine dell'illustrazione, tra un cespuglio di biancospino o ai piedi della fucina di Vulcano. In quella firmetta elegante e discreta, che noi continuammo a scoprire su migliaia di illustrazioni dei più svariati testi, dal Maeterlinck al Barrie, dal Dumas al Nievo, si compendia la personalità di Gustavino, umile servitore della letteratura e artista di razza. La vistosità, la faciloneria e l'esibizionismo non gli si confacevano.

"Evita i pugni nell'occhio" - mi ammoniva sorridendo, quando gli sottoponevo qualche saggio di disegno. "L'artista deve essere sobrio nell'esprimere quello che sente, e ogni prolissità può menomare anche la migliore concezione". Traeva poi dal taschino un moccicone di lapis e, con pochi tratti, raddriz-



Don Abbondio e la perpetua

zava le mie storpiaggini illustrative. "Ora ti faccio vedere qualcosa di mio". La sua voce mi suona ancora alle orecchie; s'alzava d'un balzo dalla poltrona per tornare poi con un fascio di disegni che, ben presto, si spargevano sul tappeto. "Ti piacciono?". Semplicità di grande artista! Che valore poteva avere per lui il parere di un oscuro esordiente?

Aveva il culto della composizione. "Ogni gruppo, ogni figura, ogni particolare devono far parte della composizione, a seconda della

loro importanza nella composizione stessa. Sono il tratteggio ed il chiaroscuro che devono dosare le gradazioni dei piani".

Chi ha visto le sue illustrazioni de Le memorie di un Italiano del Nievo e quelle de I Promessi Sposi del Manzoni, eseguite a vent'anni d'intervallo, sa che, pur rinnovandosi



continuamente con giovanile fervore, Gustavino è sempre rimasto fedele a questi principi, appresi in parte dallo studio dei grandi maestri fiamminghi del 600.

In merito all'ultima opera di Gustavino, mi

riferisco all'illustrazione de I Promessi Sposi, si può forse affermare che si tratti veramente del suo capolavoro. Il meglio di sé, la sua venerazione per il Manzoni e anni di lavoro: tutto profuse generosamente in quei disegni. In certe tavole la sua arte raggiunge una così toccante vitalità, da sentirvi aleggiare lo spirito di Rembrandt.

Gustavino superò il suo compito illustrativo giungendo, quando l'opera fu in corso di stampa, a voler ritoccare personalmente le pellicole, restando per ore chino sugli acidi, quando già la sua salute era intaccata. Poi nell'ottobre del '49 lui stesso cominciò a raccogliere gli abbonamenti all'opera, composta di 12 fascicoli rilegati.

Ebbi la gioia di essere tra i primi abbonati e anche in quell'occasione la sua generosità fu pari all'amicizia di cui mi onorava. Mi concesse un fortissimo sconto, molto più di quanto non



Stampa pubblicitaria per Lana Gatto

concedesse l'editore. Egli sapeva quanto desiderassi quel suo capolavoro, e sapeva pure come i disegnatori, in special modo i principianti, non siano mai troppo forniti di denaro.

Purtroppo Gustavino non poté vedere il suo lavoro più caro pubblicato al completo: venne a mancare per mal di cuore nella notte dal 7 all'8 ottobre del '50.

Il Professar Gustavo Rosso era nato a Torino il 17 febbraio 1881 e seppure per molti anni soggiornasse a Genova e, in ultimo, si potesse considerare milanese, sempre, nello spirito, rimase fedele al suo Piemonte. Egli fu soprattutto l'illustratore principe dell'infanzia e sempre ricorderemo in lui l'amabilissimo compagno della nostra fanciullezza. A quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di godere della sua amicizia, parrà talvolta di vederlo ancora apparire, dritto e snello, vestito di grigio, col suo sorriso arguto e di riudire la sua voce vibrante di comunicativa cordialità. Ma non sarà che una mesta illusione.



Illustrazione...